



Il leader di Syriza Alexis Tsipras arriva al Palazzo presidenziale per ricevere l'incarico esplorativo FOTO ANSA

Merkel a Hollande: l'Ue siamo noi

● La cancelliera cerca di rilanciare l'asse franco-tedesco. Ma l'Europa viaggia oramai sui binari della crescita
● Ora anche Barroso propone i project bond Vertice informale il 23

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Caro monsieur Hollande... è nostra responsabilità assumere le decisioni necessarie per l'Unione europea e la zona euro, per preparare le nostre società per l'avvenire e assicurare e rafforzare la loro prosperità». Le felicitazioni della cancelliera Merkel al neo-eletto presidente francese vanno oltre le frasi di circostanza. È il richiamo ad un dna comune, che va oltre il binomio con Sarkozy. «Sono certa che la nostra cooperazione si rafforzerà e renderà ancora più profonda la tradizionale amicizia dei nostri popoli», scrive Merkel.

Nessun accenno al patto per la crescita menzionato dal suo ministro degli esteri, Guido Westerwelle, domenica sera dopo il voto francese. La cancelliera calibra con più cautela le sue parole, ha già detto che non intende rinegoziare il Fiscal compact e per il momento non concede altro che la convinzione che sarà possibile lavorare bene insieme, Berlino e Parigi. Il 16 maggio è in agenda il primo incontro con Hollande, il 23 è già stato fissato un vertice europeo sulla crescita. Si parlerà. Anche se le posizioni sono distanti, Merkel conta sul pragmatismo del nuovo presidente francese. E Parigi non la smentisce, almeno per ora. «Si troverà un compromesso. E sono convinto che le cose comincino bene», ha detto ieri Pierre Moscovici, che sta curando la transizione presidenziale di Hollande.

Merkel non scopre ancora le sue carte e difficilmente lo farà prima delle legislative francesi di giugno: per non dare un vantaggio politico al presidente socialista e anche perché la geografia

politica europea è cambiata con le elezioni di domenica - in Francia e Grecia - e c'è bisogno di ragionarci sopra. La cancelliera è più sola e meno solida anche in casa sua. Hollande lo sa bene e sa che Berlino non potrà continuare a dire solo no: no agli eurobond, no al finanziamento diretto dei Paesi in difficoltà da parte della Bce, come chiede il neo-presidente.

Per ora trovano terreno più favorevole altre proposte di Hollande, come la ricollocazione di fondi strutturali non utilizzati nel budget della Commissione europea e l'incremento dei fondi disponibili della Banca europea per gli investimenti. Secondo la stampa tedesca Angela Merkel sarebbe disposta a fare qualche concessione su questo terreno: la *Sueddeutsche Zeitung*, citando fonti Cdu-Csu, parla della disponibilità a mettere a disposizione fondi Ue inutilizzati per 80 miliardi di euro e rifinanziare la Bei con 10 miliardi, di cui 2 a carico della Germania. Dieci miliardi è

anche la cifra citata ieri dal presidente della Commissione europea Barroso, secondo il quale «accrescere i versamenti di capitale di almeno 10 miliardi di euro metterebbe a disposizione risorse necessarie a sostegno della creazione di posti di lavoro».

APPUNTAMENTO A GIUGNO

Ma non ci si aspetta l'annuncio di misure decisive prima di fine giugno, quando si riunirà il Consiglio europeo. In quella sede - ha annunciato ieri Barroso in una conferenza stampa non prevista, insieme al vicepresidente Olli Rehn - ci si attende soprattutto l'approvazione di project bond per rilanciare la crescita. «Nuovo vino in botti nuove», così Barroso ha definito lo strumento destinato a finanziare progetti transnazionali su energie rinnovabili, interconnessioni, trasporti e agenda digitale. Fermo restando, però, il patto di bilancio. Per Barroso sarebbe «completamente irresponsabile pensare che si possa finanziare la crescita aumentando il deficit. Non bisogna abbassare la guardia sulla stabilità». Ma anche il presidente della Commissione Ue ha riconosciuto che il dibattito elettorale in Grecia e Francia «ha messo in rilievo l'urgenza di combinare il risanamento dei conti pubblici con la necessità di rilanciare la crescita economica».

Crescita non è più una parola tabù, come declinarla con l'austerità fin qui perseguita dall'Europa di «Merkkozy» è una strada tutta da esplorare. Ma l'implosione politica della Grecia ha visualizzato nella carne viva di un Paese il rischio che incombe sull'Europa dell'austerità fondamentalista. La vittoria di Hollande al contrario potrebbe essere la risposta, se persino il *Financial Times* ne parla come di una chance per il cambiamento nella Ue. La Francia di François Hollande «potrebbe diventare il catalizzatore per un cambio di passo estremamente necessario», scrive il quotidiano della City. A due condizioni, però. La prima, è di «non fare confusione tra misure di crescita strutturali a lungo termine e un programma di tasse e spese a breve termine». La seconda riguarda principalmente le promesse elettorali di Hollande, ritenute «molto costose» e perciò a rischio. Ma insomma, nel mare mosso della crisi il timone del rigore sembra non bastare più a nessuno.



...
Il Financial Times scopre il neopresidente francese: «Rappresenta una chance per l'Europa»

DIARIO DA ALGERI

La battaglia della trasparenza

ANTONIO PANZERI
Osservatore dell'Unione europea

Ieri il quotidiano indipendente algerino *El Watan* intitolava a tutta pagina: «Les observateurs n'auront pas accès au fichier electoral national» cioè gli osservatori non avranno accesso al registro elettorale nazionale. Questa questione sta animando la vigilia del voto in Algeria, perché è chiaro che la possibilità di visionare la lista nazionale degli elettori non è un dettaglio di poco conto.

Del resto, due saranno gli elementi che determineranno o no il successo del processo elettorale algerino: da un lato la trasparenza delle procedure e dall'altro il livello di partecipazione al voto. Per avere solo un minimo di riferimento, è utile ricordare che alle elezioni del 2007 ha partecipato il 36,65 per cento degli elettori. Ad Algeri, solo il 17 per cento. Ragionando sulle previsioni, alcuni commentatori parlano «di ottimismo misurato» rispetto al tasso di partecipazione elettorale. Tuttavia, si percepisce una certa disillusione e parlando con i cittadini sembra di udire parole che si ascoltano anche da noi in questo periodo, come ad esempio «i giochi sono già stati fatti» oppure «inutile votare per deputati che non servono a niente: prendono soldi e basta!» o ancora «i deputati non li vediamo mai». Vedremo se questo «ottimismo misurato» troverà conferma domani, giorno nel quale gli algerini si receranno alle urne. La campagna elettorale appena conclusa in realtà non è stata molto attiva, anzi a detta di molti giornalisti algerini è stata caratterizzata da un clima di quasi totale indifferenza che lascerebbe presagire una forte astensione tra i 21,6 milioni di aventi diritto. Ciononostante, girando per la capitale, si vedono gli spazi elettorali pieni di manifesti nei quali i diversi candidati si contendono il voto. La prossima Assemblea legislativa che si insedierà avrà un compito molto importante, quello di realizzare le riforme democratiche per l'Algeria, per questo la percentuale di partecipazione alle urne sarà un termometro che conferirà maggiore o minore solidità al percorso avviato.

Ma «Merkollande» non ci sarà mai. Ecco perché

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● «HOLLANDE PUNTA AL RAFFORZAMENTO DELLE RELAZIONI FRANCO-TEDESCHE ma deve essere chiaro che non ha alcuna intenzione di sostituire al «Merkkozy» una sorta di «Merkollande». A sostenerlo è l'uomo a cui il neopresidente francese aveva affidato, da candidato all'Eliseo, di curare il rapporto con Berlino: Jean-Marc Ayrault, presidente del gruppo del Ps all'Assemblea Nazionale, colui che tutti gli analisti indicano come il più accreditato alla poltrona di palazzo Matignon, l'ufficio del primo ministro. Nell'intervista a *I'Unità*, Ayrault ha insistito su un punto strategico: «L'Europa sarà il nostro faro», e Hollande non ha intenzione di sacrificare questa scelta strategica per una riedizione, riveduta e corretta, di patti di ferro a due.

Concetto che, sempre in una intervista a *I'Unità*, aveva affermato con forza Laurent Fabius, già premier, colui che i totoministri dà per favorito per la guida del Quai D'Orsay. La cancelliera Merkel l'attende a Berlino; il premier britannico David Cameron lo vuole a Londra. L'agenda internazionale di François Hollande si arricchisce di giorno in giorno, ma, fonti vicine al neo presidente, ribadiscono con forza a *I'Unità* quanto già affermato da Ayrault e Fabius: le relazioni con la Germania non andranno a scapito della crescita di uno schieramento europeo favorevole all'idea di Europa che Hollande ha sostenuto nella sua campagna elettorale. Un'Europa che fa della crescita il perno per un suo rilancio in un mondo globalizzato. Non solo: Fabius, come Ayrault, avevano sostenuto che una vittoria socialista in Francia poteva avere un effetto dominus positivo negli altri Paesi dell'Unione chiamati al voto nel 2013: l'Italia e la Germania.

Nell'entourage di Hollande si ricorda lo stretto legame, politico e personale, stabilito dall'allora candidato socialista all'Eliseo con i leader del Pd, Pier Luigi Bersani, e con quello della Spd, Sigmar Gabriel. Un patto d'azione per una Europa progressista sviluppato nel «manifesto di Parigi». Hollande non ha alcun intenzione, né interesse, a mettere tra parentesi questo patto d'azione nel nome di una realpolitik che finisca per sacrificare l'Europa progressista sull'altare di un riequilibrio dell'asse preferenziale franco-tedesco. Collaborazione, sì, ma nessun «Merkollande».

Anche perché i segnali elettorali che giungono dalla Germania raccontano di una cancelliera in difficoltà e di una Spd che vede nel suo futuro come ipotesi minimale quella di una «Grosse Koalition» con una Cdu ridimensionata. Quanto a Cameron, i più stretti collaboratori del neopresidente francese ricordano che Hollande non era stato ricevuto

dal premier britannico nel corso di una sua tappa londinese in campagna elettorale e che Cameron aveva dato il suo appoggio alla rielezione di Nicolas Sarkozy. Un sostegno a «Sarkò» che Cameron aveva condiviso con Angela Merkel. «François ha una memoria lunga - dice a *I'Unità* uno dei suoi consiglieri più fidati - ma il fatto più importante è che lui è profondamente convinto che in Europa si confronteranno sempre più due visioni diverse di come uscire dalla crisi: i contenuti determineranno le alleanze, e non viceversa».

La visione di Hollande si fonda sulla crescita come volano del contenimento stesso del deficit

...
Per il nuovo inquilino dell'Eliseo è strategica l'alleanza con la Spd tedesca e con il Pd

pubblico; la crescita contrapposta ad una iperausterità che porta alla recessione o all'ingovernabilità, come testimonia la Grecia. E su questa idea di Europa, Hollande intende trovare un terreno d'intesa, un patto d'azione strategico, con il presidente Usa, Barack Obama: un mutuo sostegno che, nella visione hollandiana, può gettare le basi per una nuova partnership euroatlantica, non meno significativa di quella da ricercare sul terreno della sicurezza: una partnership per lo sviluppo e la crescita. In altri termini, per una nuova governance mondiale. In questa chiave, il multilateralismo evocato da Hollande richiama quello che Obama ha delineato all'inizio della sua presidenza. Un multilateralismo che il nuovo capo dell'Eliseo intende praticare innanzitutto in Europa, rafforzandone le sue istituzioni politiche ed economiche. È il «manifesto di Parigi»: un investimento sul futuro.